



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 settembre 2025

PRIMO PIANO:

- Le Nazionali di Basket al Quirinale, Mattarella sui commenti razzisti: "Misere manifestazioni di inciviltà". Su [Dire](#). Il 25 settembre a San Benedetto del Tronto l'incontro finale del progetto Sic! dal titolo "Pregiudizi in fuorigioco: sport e integrazione contro le discriminazioni". Su [Uisp Nazionale](#)
- Carichi eccessivi e poca varietà: la pediatra spiega gli errori comuni dei genitori che fanno fare sport ai figli. [FanPage](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Medio Oriente: Israele avvia l'operazione di terra. Netanyahu: "Iniziata l'operazione intensiva a Gaza City". Su [Ansa](#)
- L'attacco di Israele a Doha rivela la volontà di fermare i negoziati: una svolta significativa. Su [Il Fatto Quotidiano](#)
- Sanchez: "Israele va espulso dalle competizioni sportive internazionali come la Russia". Su [L'Espresso](#)

- Perché gli adolescenti lasciano lo sport? Uno studio dell'azienda sanitaria cerca di capire le ragioni del fenomeno in Alto Adige. Su [RaiNews](#)
- L'anno nero dei ciclisti: strage, non fatalità. Su [Vita](#)
- Parità di genere, siamo molto indietro. Su [Collettiva](#) e [AlaNews](#)
- "Politiche partecipative e adattive per un invecchiamento sano e attivo" – Seminario Age-It – Roma, 16 e 17 settembre 2025. Su [Age It](#)
- Cosa ci insegna la morte di Paolo, vittima di bullismo. Su [Avvenire](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Uisp Liguria, lo sport nella terza età: arrivano i corsi gratuiti di Uisp di ginnastica, tai-chi e nordic walking. Su [Il Secolo XIX](#)
- Coppa Cobram di Roma, 1ª edizione il 28 settembre sui luoghi del set di Fantozzi. Su [Cicloturismo](#)
- Uisp Jesi, Balneabile va in montagna e porta in vetta l'inclusione. Su [Capocronaca](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- A radio Bruno Gabriella Bruschi, [presidente Uisp Firenze parla dei Mondiali Antirazzisti](#)
- Uisp biliardo nazionale, [in ricordo di Alessandro Montanari. La semifinale](#)

Le Nazionali di Basket al Quirinale, Mattarella sui commenti razzisti: “Misere manifestazioni di inciviltà”

Il Presidente ha commentato le frasi ricevute dai ragazzi dell'Under20 maschile agli Europei: "Avete parlato di 'commenti sgradevoli', forse avreste dovuto usare termini più forti e più severi e l'avrei fatto anche io"

Publicato:16-09-2025 11:02

Ultimo aggiornamento:16-09-2025 11:17

Autore: Erika Primavera

ROMA – Un pallone da basket d’oro e una canotta della Nazionale di pallacanestro con il numero uno e la scritta Mattarella sulle spalle. Sono i regali consegnati al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dalla Nazionale femminile di pallacanestro vincitrice della medaglia di bronzo agli Europei in Grecia, e dalla Nazionale Under20 maschile, vincitrice invece dell’oro agli Europei di categoria che si sono svolti a Creta.

L’occasione è stata l’udienza al Quirinale – una prima volta per il basket azzurro – cui hanno partecipato anche il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, il presidente del Coni, Luciano Buonfiglio, il numero uno della Federazione Italiana Pallacanestro, Giovanni Petrucci, gli allenatori Andrea Capobianco e Alessandro Rossi.

“È un bronzo equiparabile all’oro per come lo avete conquistato. E avete conquistato un’altra medaglia di grande significato: spingere tante bambine e tante ragazze a dedicarsi al basket e allo sport in generale, rimuovendo ogni pregiudizio e con determinazione”, ha detto Mattarella, rivolto alle atlete della Nazionale. Parlando poi ai ragazzi il Capo dello Stato ha aggiunto: “Ci avete regalato la certezza del futuro, siete un pungolo per i vostri colleghi”. Durante il suo discorso, il capitano Francesco Ferrari aveva infatti sottolineato: “La diversità è un bene prezioso da preservare a ogni costo. L’Italia è ancora più

forte quando è inclusiva e respinge ogni forma di discriminazione”, facendo riferimento ad alcuni commenti razzisti subiti dai ragazzi durante il torneo. Mattarella ha definito queste espressioni “misure manifestazioni di inciviltà” che “non turbano minimamente, anzi rafforzano la convinzione di quanto c’è di importanza nell’inclusione, nella collaborazione, nel conoscersi, nel fare sport insieme. Avete parlato di ‘commenti sgradevoli’, vi ringrazio per l’understatement forse dovuto a questo salone, forse avreste voluto usare termini più forti e più severi e l’avrei fatto anche io”. Mattarella si è rivelato ancora una volta un esperto di sport dimostrando di conoscere il percorso degli atleti nelle rispettive manifestazioni e ha concluso il suo discorso con un messaggio di auspicio: “Auguri per il futuro, vi aspetto qualche altra volta”.

Da Buonfiglio in apertura dell’udienza era arrivato un invito preciso agli atleti: “Non stanchiamoci di essere ambiziosi perché il Paese lo merita. Alle ragazze dico che ci aspettiamo di andare alle Olimpiadi, mentre ai giovani auguro di entrare il prima possibile tra i grandi perché come Italia siamo condannati a vincere”. Petrucci aveva lodato le squadre per aver “ottenuto risultati impensabili oltre a dare un messaggio di inclusione”. Infine, confessando l’emozione per aver potuto conoscere Mattarella dopo i Presidenti Ciampi e Napolitano, aveva invitato il Capo dello Stato in un palazzetto: “Venga a vedere una partita, sarebbe la prima volta nel basket e per noi sarebbe un grande onore. E si divertirà”, ha concluso il presidente della Fip.



Nazionale

Progetto SIC: le discriminazioni ci obbligano a guardarci allo specchio

Dalle massime competizioni ai tornei giovanili, le discriminazioni che colpiscono atleti e atlete raccontano un problema strutturale dello sport

Riprendiamo la campagna di comunicazione contro le discriminazioni nello sport nell'ambito del progetto SIC! – Sport, Integrazione, Coesione da dove eravamo lasciati, con il capitano dell'Italia under 20 di basket, David Torresani, che dopo la vittoria agli Europei aveva scritto: “Grazie per i

commenti razzisti, ci avete dato la carica". Una frase amara, che nel celebrare la vittoria, denunciava il prezzo da pagare per essere se stessi, anche nello sport.

L'estate, infatti, non ha fatto che confermare quella ferita aperta. Dai campi di calcio alla corsia di una piscina, dai social alle tribune di competizioni giovanili e internazionali, il le discriminazioni non hanno mai smesso di fare invasione di campo.

Partiamo dagli Europei femminili di calcio. La UEFA ha individuato quasi 2.000 messaggi di odio online di cui il 67% era rivolto direttamente alle calciatrici: molti erano contenuti sessisti, razzisti o omofobi. La federazione ha risposto con strumenti nuovi: monitoraggio costante, linee guida per la prevenzione, collaborazione con le piattaforme social per la rimozione dei contenuti e supporto psicologico per le atlete coinvolte. Ma la dimensione del problema resta allarmante. E conferma un dato: oggi, il razzismo e il sessismo non si limitano a colpire gli atleti. Colpiscono prima di tutto chi si espone, chi mostra fieramente la propria faccia.

Lo sa bene Sara Curtis, giovane nuotatrice italiana, finalista ai Mondiali di Singapore. Da tempo è nel mirino degli hater, a causa delle sue origini. Qualcuno ha scritto che i suoi record "non sono italiani, ma nigeriani". Parole odiose che lei stessa ha definito "ripugnanti". E mentre Curtis fa la storia del nuoto italiano, deve ancora spiegare che è nata e cresciuta in Piemonte, che la sua cittadinanza è un diritto, non una concessione, invitando gli odiatori a sfogliare la costituzione, come ha detto in una recente intervista

Storie simili emergono anche nell'atletica. Kelly Doualla, 15 anni, ha vinto l'oro agli Europei under 20 nei 100 metri. Anche lei, come Curtis, viene attaccata sui social per il colore della sua pelle. "Mi scivolano via", ha detto, raccontando di ispirarsi alle campionesse della pallavolo Egonu e Sylla, finite spesso al centro del mirino dei razzisti. Ma anche quella è una scelta imposta: difendersi in silenzio per non farsi sopraffare. Il problema infatti non sono solo gli insulti. È il modo in cui scegliamo - o rifiutiamo - di nominarli. È l'inerzia di fronte ai segnali, è la mancanza di solidarietà concreta con le vittime.

Nel calcio, invece, il razzismo ha ripreso la forma dell'insulto gridato allo stadio. A Torino, durante Juventus-Parma, Weston McKennie è stato preso di mira da un gruppo di tifosi del Parma rimasti nel settore ospiti ben dopo il fischio finale. Mentre il centrocampista si allenava con i compagni che non avevano preso parte alla gara, dagli spalti sono partiti insulti perfettamente udibili, tra cui "McKennie vai a casa!" e altri commenti esplicitamente razzisti che il calciatore ha sentito e denunciato. Oltre al club bianconero, anche il Parma ha condannato con fermezza quanto accaduto. A Cerignola, in Coppa Italia, durante la sfida con l'Hellas Verona, dagli spalti si sono levati cori razzisti come "sporchi terroni" e "acqua e sapone", rivolti alla squadra avversaria.

A Borgomanero, durante una partita del campionato di Eccellenza piemontese, Jean Enrico Kouadio è stato bersagliato da un coro che gridava ripetutamente "Scimmia! Scimmia! Scimmia!". Anche in quel caso, la partita è proseguita senza interruzioni. Né gli arbitri, né il pubblico, né il sistema sportivo hanno fermato ciò che stava accadendo. Ancora una volta, il razzismo ha potuto agire indisturbato, dentro e fuori dal campo.

Serve una nuova cultura sportiva, che impari ad ascoltare prima di commentare, a raccontare prima di giudicare. Perché ogni parola conta. E ogni parola può aprire - o chiudere - la porta dell'inclusione. Per questo l'Uisp porta avanti il progetto SIC!, in collaborazione con UNAR e Lega Serie A, per contrastare ogni forma di discriminazione nello sport. Lo fa con eventi sportivi, formazioni, presidi educativi e una campagna nazionale che attraversa 17 città italiane.

Il prossimo appuntamento sarà il 25 settembre a San Benedetto del Tronto, in occasione della Rassegna nazionale Matti per il Calcio, da sempre uno dei simboli dell'impegno Uisp per i diritti, la salute mentale e l'inclusione. L'incontro, dal titolo "Pregiudizi in fuorigioco: sport e integrazione contro le discriminazioni", chiuderà un anno di attività che ha visto in prima fila Uisp, UNAR e Lega Serie A, e sarà l'occasione per confrontarsi sul ruolo dello sport nella lotta a ogni forma di discriminazione. (Lorenzo Boffa)

The logo for fanpage.it, featuring the text "fanpage.it" in a white, lowercase, sans-serif font on a black rectangular background.

15 SETTEMBRE 2025

16:01

Carichi eccessivi e poca varietà: la pediatra spiega gli errori comuni dei genitori che fanno fare sport ai figli

Lo sport è fondamentale per la crescita dei ragazzi, ma l'entusiasmo dei genitori può trasformarsi in rischi evitabili. La pediatra sportiva Elise Bixby ricorda l'importanza di sicurezza, gradualità negli allenamenti, alimentazione equilibrata,

idratazione e riposo. Solo così i giovani atleti possono crescere sani, motivati e felici.

Leggi Fanpage.it senza pubblicità. Abbonati ora

A cura di Niccolò De Rosa

Lo sport rappresenta un aspetto fondamentale nella crescita di bambini e ragazzi, non solo sul piano fisico, ma anche su quello emotivo e sociale, con allenamenti, gare e partite di squadra che insegnano valori importanti come il rispetto per le regole, la collaborazione o la gestione tanto delle vittorie quanto delle sconfitte. Se però è bene che madri e padri incoraggino i figli a uscire dalle proprie camerette per praticare una qualsiasi disciplina sportiva, non sempre l'entusiasmo dei genitori coincide con il benessere dei ragazzi.

A mettere in guardia da alcuni errori comuni è Elise Bixby, medico sportivo che sul New York Post ha recentemente elencato una serie di accorgimenti utili per accompagnare i ragazzi nello sport senza mettere a rischio la loro salute.

Sicurezza e gradualità prima di tutto

Un aspetto spesso trascurato è quello organizzativo. I genitori dovrebbero informarsi sulle risorse messe a disposizione da scuole e società sportive, dalla presenza di un fisioterapista o preparatore atletico, fino ai protocolli per il maltempo. "Sapere se c'è un defibrillatore a disposizione e se tutti sanno dove si trova può davvero fare la differenza", sottolinea Bixby, ricordando che fatalità legate a complicazioni cardiache improvvisa negli atleti giovani rimangono eventi rari, ma non impossibili. La presenza di un piano d'emergenza a tutela dei ragazzi resta quindi un tassello fondamentale.

L'entusiasmo di tornare a giocare dopo mesi di inattività non deve poi tradursi subito in un carico eccessivo. Chi ha passato l'estate tra divano, sdraio da spiaggia e videogiochi non può affrontare subito cinque allenamenti settimanali o sessioni di due(tre ore di sforzi ininterrotti. Molto meglio peremettere ai ragazzi riprendere con gradualità, magari dedicandosi nelle prima settimane di "rientro" ad attività più blande come corsa leggera, partite amichevoli o stretching. Quest'ultimo diventa cruciale soprattutto nei periodi di crescita rapida: muscoli e tendini, che si allungano per adattarsi allo sviluppo delle ossa, rischiano di irrigidirsi e provocare infortuni.

I tre errori più comuni

Tra i rischi più frequenti nello sport giovanile, ricorda Bixby, il primo è il sovraccarico. I ragazzi non hanno la stessa capacità di recupero degli adulti e per questo si consiglia di non superare, in ore di allenamento e partite, l'età del bambino. In altre parole, a 10 anni non più di 10 ore a settimana.

Altro errore molto comune è la specializzazione precoce, cioè dedicarsi a un unico sport per più di otto mesi l'anno. Oltre al rischio di infortuni da stress ripetuto, può portare a frustrazione e burnout, soprattutto se il genitore vede nel piccolo atleta un potenziale campione. Meglio alternare discipline diverse, che coinvolgano gruppi muscolari differenti e stimolino capacità motorie più ampie. Tanto, se il giovane ha talento per una determinata disciplina, riuscirà a fare strada anche se nei primi anni accompagna tale attività ad altri sport di "contorno" ma molto utili per lo sviluppo fisico, come il nuoto.

Il terzo scivolone riguarda infine la preparazione fisica. Non bisogna concentrarsi solo sui muscoli "più visibili" come bicipiti o quadricipiti: anche i muscoli del core – schiena e addominali obliqui – svolgono un ruolo decisivo nella prevenzione del mal di schiena e nel miglioramento delle performance.

Quando è il caso di vedere un medico

Se dopo una partita, una gara o un allenamento il ragazzo non riesce a camminare, non può appoggiare peso su anca, ginocchio o caviglia, o se un'articolazione appare gonfia e non si piega o raddrizza del tutto, è fondamentale rivolgersi a uno specialista. Non bisogna mai spingerli a "giocare con il dolore": alterare i movimenti per sopportarlo aumenta il rischio di infortuni più seri e compromette i progressi.

Nutrizione, idratazione e riposo: il mix perfetto

L'ultimo aspetto che un genitore non dovrebbe mai sottovalutare è quello relativo all'alimentazione e al riposo. "Noi siamo quello che mangiano", ricorda la specialista riprendendo la famosa massima di Feuerbach. Con l'età, i ragazzi tendono a mangiare più spesso fuori casa e non sempre fanno scelte corrette. L'obiettivo è garantire un apporto adeguato di carboidrati complessi e proteine, evitando di affidarsi solo a cibi zuccherati o snack veloci. Anche bere in a sufficienza è ovviamente importantissimo, soprattutto prima e dopo lo sforzo fisico.

Infine, sia genitori che atleti devono ricordare che il riposo è parte integrante dell'allenamento. Durante il sonno, i muscoli riparano le microlesioni causate dallo sforzo e diventano più forti. Per questo i bambini tra i 6 e i 13 anni dovrebbero dormire almeno 9-11 ore per notte, mentre gli adolescenti tra i 14 e i 17 ne hanno bisogno di 8-10. Inoltre, è consigliato prendersi uno o due giorni a settimana completamente liberi dallo sport.



Medio Oriente: Israele avvia l'operazione di terra. Netanyahu: "Iniziata l'operazione intensiva a Gaza City"

Wafa, 38 morti in raid sulla Striscia, di cui 14 a Gaza City. Katz: "Gaza sta bruciando, avanti fino alla sconfitta di Hamas". Rubio: "Il Qatar è l'unico che può mediare"

**il Fatto
Quotidiano.it**

16 Settembre 2025

Ultimo aggiornamento: 7:50

L'attacco di Israele a Doha rivela la volontà di fermare i negoziati: una svolta significativa

Amer Al Sabaileh

Il targeting dei leader di Hamas a Doha non è stato una sorpresa. Israele aveva ripetutamente e pubblicamente dichiarato, attraverso quasi tutti i suoi funzionari, che avrebbe inseguito i leader del movimento ovunque si trovassero. Ciò che ha sorpreso, tuttavia, è stato il tempismo dell'operazione: Israele ha scelto un momento cruciale, nel pieno delle trattative, precisamente mentre si attendeva la risposta della delegazione di Hamas all'iniziativa del presidente americano Donald Trump.

Questo ha fatto apparire l'attacco non soltanto come un'azione per eliminare i quadri del movimento all'estero, ma anche come una chiara decisione israeliana di chiudere il processo negoziale, lasciando l'invasione militare di Gaza come unica opzione sul tavolo, con il conseguente congelamento forzato dei colloqui.

La natura stessa di questo attacco in Qatar segna una svolta significativa, non solo nel modo in cui Israele affronta Hamas sul piano politico, ma anche nel rapporto con Doha e con il suo ruolo di mediazione. Certo, l'operazione ha scatenato un'ondata di condanne, ma in realtà non esistono garanzie che simili azioni non possano ripetersi. Anzi, il rappresentante israeliano al Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha dichiarato pubblicamente questa possibilità, segnalando così conseguenze più ampie e la probabilità di un allargamento della cerchia degli obiettivi israeliani.

L'aspetto più pericoloso di questo sviluppo è l'espansione geografica del conflitto verso aree finora considerate intoccabili e classificate come zone di stabilità, come il Golfo. Considerare Doha parte del teatro di guerra è qualcosa di inaccettabile per i Paesi del Golfo, la cui stabilità costituisce il fondamento stesso del modello economico come centro globale per l'energia e il business. Oggi, però, il Golfo si trova di fronte a una nuova sfida, mentre l'instabilità che lo circonda — dallo Yemen,

dall'Iran e dal Mar Rosso — si avvicina sempre più ai suoi confini. Da qui la rapidità e la compattezza della reazione araba e del Golfo, che riflette la consapevolezza della gravità dell'attacco israeliano e del rischio di non riuscire a impedirne la ripetizione, nonostante le condanne internazionali e persino le garanzie americane.

L'Espresso

Sanchez: "Israele va espulso dalle competizioni sportive internazionali come la Russia"

Intervenuto a un incontro con gli esponenti socialisti, il premier spagnolo condanna la violenza e conferma l'impegno per il rispetto dei diritti umani e per il riconoscimento dello Stato di Palestina

"Fino a che non avrà fine la barbarie, né Russia né Israele devono essere presenti ad alcuna competizione internazionale". Così il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez che oggi, 15 settembre, ha incontrato i parlamentari, i senatori e gli eurodeputati socialisti a Madrid. Ieri (14 settembre) una manifestazione pro Palestina aveva costretto gli organizzatori ad annullare la tappa finale del Giro ciclistico di Spagna. "Condanniamo sempre la violenza - ha proseguito Sanchez - e abbiamo espresso la nostra profonda ammirazione per gli sportivi e per i

ciclisti della Vuelta. Ma sentiamo anche un immenso rispetto e ammirazione per la società spagnola che si mobilita contro l'ingiustizia e difende i diritti umani in maniera pacifica. Il suo esempio dovrebbe arrivare a tutti gli angoli del mondo.

Secondo Sanchez, le organizzazioni sportive "devono chiedersi se è etico che Israele continui a partecipare alle competizioni internazionali. Perché si è espulsa la Russia e non si prendono ora misure per Israele?"

Durante il discorso ai rappresentanti dei socialisti il leader del Psoe, il Partito Socialista Operaio Spagnolo, ha rivendicato la coerenza della coalizione di governo con Sumar riguardo la difesa del diritto internazionale sia a Gaza che in Ucraina. "Abbiamo riconosciuto lo Stato di Palestina, cosa che questo stesso mese all'Assemblea generale delle Nazioni Unite faranno altri grandi Paesi europei. Non è eravamo soli ma siamo stati i primi", ha concluso Sanchez.

La presa di posizione del premier spagnolo arriva all'indomani della conclusione della Vuelta a Espana 2025, il terzo grande giro ciclistico del calendario Uci dopo Giro d'Italia e Tour de France, che quest'anno ha visto la presenza costante di manifestazioni pacifiche da parti di attivisti pro Palestina. Sul percorso le bandiere palestinesi sono state nettamente le più presenti e le proteste hanno portato anche alla riduzione di alcune tappe e all'annullamento dell'ultima frazione.

Perché gli adolescenti lasciano lo sport?

Uno studio dell'azienda sanitaria cerca di capire le ragioni del fenomeno in Alto Adige: la maggioranza smette per mancanza di tempo e cali di motivazione. Essenziale creare una rete tra famiglie, società sportive e scuole per arginare la tendenza

14/09/2025 Simona Peluso, montaggio di Alessandro Indrieri

Condividi

Afare sport si comincia da piccoli, ma spesso purtroppo si smette da adolescenti. In Italia, il 30 per cento dei ragazzi tra i 13 e i 16 anni decide di abbandonare l'attività sportiva; per analizzare meglio il fenomeno e capirne le ragioni, l'azienda sanitaria in Alto Adige ha lanciato una ricerca, coinvolgendo 343 studenti di quattro istituti superiori di Bolzano: il 20 per cento di loro non fa sport. Se a 15 anni lo pratica il 70 per cento, a 17 la percentuale scende già al 60. Le cause principali dell'abbandono sono legate alla perdita di motivazione, alla nascita di altri interessi personali, alla mancanza di tempo.

A volte però può esserci anche un problema di eccessive aspettative da parte dei genitori o degli allenatori. Un fenomeno sfaccettato, insomma, legato a tanti fattori. Per arginarlo quindi bisogna coinvolgere famiglie, società sportive, scuole e agire a più livelli, offrendo ai ragazzi alternative che possano motivarli.

Una buona notizia c'è; un terzo degli studenti che ha smesso sarebbe disposto a riprendere l'attività sportiva. L'obiettivo sarebbe far crescere il progetto, con un'attenzione particolare alle ragazze, le più inclini a lasciare: il 90 per cento di chi non fa sport è di sesso femminile.

Nel servizio le interviste a Elio Assisi, medico dello sport dell'azienda sanitaria e a Laura Rech, referente del progetto.

VITA

L'anno nero dei ciclisti: strage, non fatalità

Nei primi otto mesi del 2025, in Italia sono morti 155 ciclisti e 248 pedoni vittime della velocità e della disattenzione alla guida. Luigi Menna, presidente di Fiab, sottolinea l'assenza di interventi strutturali per la sicurezza stradale. Marco Scarponi, della Fondazione Michele Scarponi, invita a cambiare cultura e linguaggio: non sono incidenti, sono morti evitabili. Intanto i fondi Pnrr restano in gran parte inutilizzati. Una riflessione alla vigilia della Settimana Europea della Mobilità, in programma dal 16 al 22 settembre

di Rossana Certini

Nei primi otto mesi del 2025, in Italia, si sono stati registrati 155 decessi tra i ciclisti: erano 136 l'anno scorso nello stesso periodo. Un dato allarmante, quello [registrato dall'Osservatorio Asaps-Sapidata](#), che segna un aumento delle vittime del 14%. Altri sette ciclisti sono morti negli incidenti già avvenuti a settembre.

Per Luigi Menna, presidente della [Federazione italiana ambiente e bicicletta – Fiab](#), «questo aumento non è legato solo alla crescita di ciclo-viaggiatori o ciclisti urbani: il problema reale è l'aumento della pericolosità delle strade e delle modalità di guida. Le persone muoiono per colpa della disattenzione e della velocità».

Agosto il mese più tragico

Tra i ciclisti deceduti, 15 sono stati investiti da pirati della strada, che si sono dati alla fuga senza prestare soccorso. Il mese più tragico è stato agosto, con 30 vittime, un record negativo che non si registrava da almeno otto anni. Il bilancio mensile dei decessi vede: 12 vittime a gennaio, 15 a febbraio, 14 a marzo, 19 ad aprile, 25 a maggio, 21 a giugno e 19 a luglio.

A livello territoriale la Lombardia è la regione più colpita (38 vittime), seguita da Emilia-Romagna (25) e Veneto (21).

Non solo ciclisti, anche i pedoni sono vittime della strada

Parallelamente preoccupano anche i dati relativi ai pedoni, altra categoria estremamente vulnerabile sulla strada. Sempre secondo l'Osservatorio Asaps-Sapidata, nei primi otto mesi del 2025 si sono registrati 248 decessi, un numero in leggero calo rispetto ai 272 dello stesso periodo dello scorso anno. Le vittime sono prevalentemente uomini (162), e quasi la metà dei decessi (128) riguarda persone con più di 65 anni. Il bilancio mensile è di: 43 morti a gennaio, 31 a febbraio, 32 a marzo, 19 ad aprile, 22 a maggio, 31 a giugno, 35 a luglio e 35 ad agosto. A settembre, se ne contano già 11. In questo caso è il Lazio la regione più colpita (40 decessi, di cui 22 solo a Roma), seguita da Lombardia (36), Emilia-Romagna (28), Sicilia (23) e Campania (16).

Sulle strade, però, la distrazione e la velocità alla guida non causano solo vittime, ma anche un numero elevato di feriti, spesso difficili da quantificare con precisione. [L'Istat lo scorso 24 luglio ha pubblicato i dati relativi agli incidenti stradali con lesioni a persone avvenuti nell'anno precedente](#). Si scopre così su un totale di 173.364 incidenti stradali avvenuti nel 2024 il numero dei feriti è stato di 233.853 e quello dei morti è di 3.030.

Di fronte a questi numeri, appare evidente che «la sola riduzione dei limiti di velocità non basta», spiega ancora Menna. «Servono ostacoli fisici: dossi, passaggi pedonali rialzati, “cuscini berlinesi”, quei dossi quadrati in gomma che rallentano le auto senza ostacolare i bus o i mezzi di soccorso. E poi, ovviamente, una buona illuminazione e segnaletica ben mantenuta, a partire dalle strisce pedonali».

La sicurezza stradale come diritto

Ma è sufficiente tutto questo per ridurre davvero gli incidenti? Secondo Marco Scarponi, fratello di Michele Scarponi – il ciclista professionista vincitore del Giro d'Italia nel 2011, morto il 22 aprile 2017 in un incidente stradale mentre si allenava vicino a casa, a Filottrano, nelle Marche – la risposta è no.

Dopo la tragica perdita del fratello, Marco ha deciso di trasformare quel dolore in impegno concreto. Ha scelto di tenere viva la memoria non solo come simbolo del ciclismo italiano, ma come strumento per promuovere una nuova cultura della mobilità: più sicura, più sostenibile e più rispettosa delle persone. Nasce così la [Fondazione Michele Scarponi](#), un'organizzazione no profit che lavora su progetti di educazione stradale, sensibilizzazione culturale e trasformazione del linguaggio con cui parliamo della strada.

Spiega Scarponi: «La sicurezza stradale è un diritto. Non riguarda solo biciclette o pedoni, ma tutti. Abbiamo un Codice della Strada che non è perfetto, ma c'è. Eppure facciamo fatica a rispettarlo. Perché? Perché in Italia si rispettano meno le regole rispetto ad altri Paesi europei?». E aggiunge: «Mancano controlli, sanzioni, educazione. Se anche chi ci governa dice che gli autovelox servono solo “per fare cassa”, o che la gente deve “correre perché va a lavorare”, allora sta legittimando la violazione delle regole. Quando vado nelle scuole, cosa dovrei dire ai bambini? Che l'adulto che distrugge un autovelox è un eroe? Come possiamo costruire una cultura della sicurezza, se chi dovrebbe dare l'esempio la mina ogni giorno?». Anche Fiab lavora da anni sull'educazione stradale, puntando soprattutto sui più giovani. «Una delle attività che portiamo avanti è il bike to school», spiega Menna. «Lo facciamo attraverso iniziative come il bicibus, gruppi di bambini che vanno a scuola insieme in bici, accompagnati da volontari, oppure il pedibus, dove i bambini si muovono a piedi lungo percorsi sicuri, sempre con accompagnatori adulti». Per Fiab, la bicicletta è uno strumento educativo, infatti, aggiunge Menna: «Il bambino che va a scuola in bici impara a orientarsi, a conoscere le regole. Se il semaforo è rosso, si ferma. Se un compagno ha un problema, si ferma e lo aiuta. Crescendo, diventerà un automobilista più attento, più rispettoso. Anche i genitori, quando accompagnano i figli in bici, iniziano a guidare più lentamente». Eppure, a livello istituzionale, i cambiamenti sono lenti. Secondo la valutazione [Fiab “Comuni Ciclabili”](#), tra i 141 Comuni valutati, il 92,9% non ha modificato le linee bicibus negli ultimi anni. Il 41% non ha aggiornato le linee pedibus. Il 53,5% ha mantenuto invariata la situazione delle zone scolastiche.

E questo nonostante le risorse economiche ci siano. La progettazione e manutenzione delle reti ciclabili – urbane e turistiche – è sostenuta anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), con oltre 420 milioni di euro stanziati. Tuttavia, ad oggi, solo il 12,8% di questo budget è stato effettivamente speso. Secondo i dati di Fiab per le ciclovie urbane sono stati utilizzati 41,9 milioni di euro, su 120 assegnati, per realizzare circa 100 km di piste ciclabili (a fronte dei 570 km previsti su 149 progetti). Per le ciclovie turistiche, invece, sono stati spesi appena 12 milioni, realizzando solo 50 km su un totale di 1250 km pianificati attraverso 41 progetti.

Ripensare la strada come bene comune

«Nel nostro Paese manca l'idea della strada come bene comune», sottolinea Marco Scarponi. «Quale lingua parla la strada? Quella del più forte. Tutto è progettato per le auto. Il pedone o il ciclista, che pure hanno diritto a starci, sono percepiti come intralcio. E non lo diciamo mai abbastanza: le auto e le moto sono armi. Ma continuiamo a vendere la libertà come velocità, come trasgressione. Non è libertà: è incoscienza. È il frutto di un secolo di cultura dell'automobile. E per cambiare, dobbiamo partire dal linguaggio».

Scarponi insiste: «Usiamo la parola “incidente”, ma è sbagliata. Fa pensare a qualcosa di inevitabile. Ma mio fratello Michele non era nel posto sbagliato: era nel posto giusto, sulla sua bici, per lavoro. Chi ha infranto le regole è l'altro. Per questo, nei corsi che facciamo, partiamo dall'uso delle parole. Non basta conoscere la segnaletica: serve cambiare la cultura del Paese. Dobbiamo smontare espressioni come “pirata della strada”, “auto impazzita”, “tragico destino”. Tutti modi di dire che deresponsabilizzano chi guida. Le parole plasmano la cultura. E una cultura che giustifica tutto non cambierà mai nulla».

Le morti sulla strada sono evitabili, ed è proprio questa consapevolezza a renderle ancora più difficili da accettare. Sono morti violente, improvvise, sempre premature.

«Anche se hai 80 anni, se muori per strada, non dovevi morire quel giorno», spiega Marco Scarponi. «Questo genera un impatto devastante su chi resta. I familiari si trovano a vivere quello che viene spesso definito un ergastolo del dolore. E se a morire è un figlio, il dolore è ancora più incommensurabile. Non abbiamo nemmeno una parola per definirlo. Abbiamo “orfano”, “vedovo”, “vedova”, ma non esiste un termine per un genitore che perde un figlio investito da un'auto. Questo vuoto linguistico dice molto».

*Secondo Scarponi, la morte su strada è paragonabile a un attentato perché, spiega: «Quando i familiari arrivano sul luogo dell'incidente, spesso si trovano davanti a una scena che somiglia a un'esplosione. Sono momenti fuori dal tempo». E aggiunge «Alcuni di questi familiari hanno realizzato un documentario dal titolo **“La vita salta”**. Un'espressione che racchiude perfettamente il senso di ciò che accade: la vita salta, tutto cambia, niente è più come prima. Nemmeno i nomi delle cose». Chi resta, infatti, non ha scelto di*

essere un “familiare di vittima”. E spesso si ritrova a vivere in una realtà che non comprende la profondità del dolore.

«All’inizio mi faceva rabbia questa indifferenza», racconta Scarponi. «Poi ho capito che è anche umano: se non sei toccato personalmente, è difficile capire. Però chi ha il potere di garantire sicurezza: politica, forze dell’ordine, pubblica amministrazione non può voltarsi dall’altra parte. Deve agire».

E conclude: «I familiari si trovano davanti a due strade: chiudersi, rifugiarsi ai margini della società, cambiare lavoro, famiglia, vita oppure provare a trasformare quel dolore in qualcosa che possa servire anche agli altri. Io ho scelto questa seconda via».



Parità di genere, siamo molto indietro

Rapporto Gender Snapshot 2025 dell’Onu: dati preoccupanti su povertà, insicurezza alimentare e diritti delle donne, a rischio gli obiettivi dell’Agenda 2030

[*Patrizia Pallara*](#)

15 settembre 2025 • 15:00

Sono 676 milioni le donne e le ragazze che vivono oggi in zone di guerra, il livello più alto registrato dagli anni Novanta. Nel 2024 sono state 64 milioni in più le donne moderatamente o gravemente insicure dal punto di vista alimentare rispetto agli uomini adulti.

L’allarme Onu

Il rapporto Gender Snapshot 2025, pubblicato da Un Women e dal dipartimento per gli Affari economici e sociali delle Nazioni Unite, lancia l’allarme: nel mondo si rischia che vengano cancellati i passi in avanti sull’uguaglianza di genere conquistati con difficoltà in questi anni.

E fa una previsione: se gli attacchi ai diritti delle donne, la riduzione del loro spazio civico e il crescente disinvestimento nelle iniziative per l'uguaglianza continueranno, nel 2030 avremo 351 milioni di donne e ragazze ancora in condizioni di estrema povertà. Mancano cinque anni alla data in cui gli Obiettivi dell'Agenda Onu per lo Sviluppo sostenibile dovranno essere centrati, ma siamo ancora molto indietro.

Il gap in Italia

Anche in Italia. Da noi il divario di genere è marcato: siamo all'87esimo posto su 146 nell'ultimo Global gender gap report e sebbene tra il 2010 e il 2023 il Goal 5 abbia registrato miglioramenti consistenti, alcuni aspetti restano critici. Tra i risultati positivi c'è l'aumento delle donne con un titolo terziario in discipline Stem, cioè scienza, ingegneria, tecnologia, matematica (più 3,6 punti percentuali tra il 2012 e il 2021) e la crescita delle elette nei consigli regionali (più 10,2 punti).

Tuttavia, continuano a esserci ampie disparità territoriali, con le regioni del Sud che si posizionano più in basso rispetto a quelle del Centro-Nord. Stando ai trend attuali, al 2026 non riusciremo a ridurre a meno di 10 punti percentuali il divario occupazionale tra donne con figli piccoli e donne senza figli, e quello di dimezzare entro il 2030 il divario occupazionale di genere rispetto al 2019.

Un fallimento dai costi immensi

Il rapporto Gender Snapshot 2025 sottolinea inoltre che i costi del fallimento sono immensi, ma lo sono anche i guadagni. “Un'azione accelerata e interventi focalizzati su assistenza, istruzione, economia verde, mercati del lavoro e protezione sociale – ha dichiarato Li Junhua, sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli Affari economici e sociali - potrebbero ridurre di 110 milioni il numero di donne e ragazze in povertà estrema entro il 2050, generando un ritorno economico cumulativo stimato in circa 342 mila miliardi di dollari”.

Il rapporto, che si basa su oltre cento fonti di dati e monitora i progressi in tutti i 17 Obiettivi di Sviluppo sostenibile sarà al centro dei lavori del vertice dei leader mondiali in programma a New York il 22 settembre in occasione dei 30 anni dalla

Dichiarazione e dalla Piattaforma d'azione di Pechino, che ha l'obiettivo di fornire un chiaro percorso verso i diritti, l'uguaglianza e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze.



Onu: “A rischio la parità di genere, 351 milioni di donne in povertà nel 2030”

Il nuovo rapporto Gender Snapshot 2025 evidenzia dati preoccupanti su povertà, insicurezza alimentare e diritti delle donne

di Giacomo Camelia [15 Settembre 2025](#)

Roma, 15 settembre 2025 – L'ultimo rapporto Gender Snapshot 2025, pubblicato da UN Women e dal Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (UN/DESA), lancia un allarme urgente sul rischio che il mondo non raggiunga l'obiettivo della parità di genere entro il 2030. Secondo il documento, se continueranno gli attacchi ai diritti delle donne, la riduzione del loro spazio civico e il calo degli investimenti nelle iniziative per l'uguaglianza di genere, saranno ancora 351 milioni di donne e ragazze a vivere in condizioni di estrema povertà entro il 2030.

Parità di genere, dati allarmanti e contesto globale

Oggi sono 676 milioni le donne e ragazze che vivono in zone di guerra, il livello più alto dagli anni '90. Nel 2024, inoltre, si è registrato un aumento di 64 milioni di donne moderate o gravemente insicure dal punto di vista alimentare rispetto agli uomini adulti. Questi dati indicano una battuta d'arresto significativa nei progressi verso l'uguaglianza di genere, ma il rapporto sottolinea che con investimenti mirati e volontà politica è possibile invertire questa tendenza.

Li Junhua, sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali, ha dichiarato: "Un'azione accelerata e interventi focalizzati su assistenza, istruzione, economia verde, mercati del lavoro e protezione sociale potrebbero ridurre di 110 milioni il numero di donne e ragazze in povertà estrema entro il 2050, generando un ritorno economico cumulativo stimato in circa 342 mila miliardi di dollari".

Verso il vertice mondiale di New York

L'edizione 2025 del Gender Snapshot sarà al centro del vertice mondiale previsto il 22 settembre a New York, in occasione dei trent'anni dalla Dichiarazione e Piattaforma d'azione di Pechino. L'incontro mira a definire un percorso chiaro per il rafforzamento dei diritti, dell'uguaglianza e dell'emancipazione di tutte le donne e ragazze nel mondo.

Il rapporto si fonda su oltre 100 fonti di dati e monitora i progressi delle donne in tutti i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), che l'Agenda 2030 si propone di realizzare entro i prossimi cinque anni, con particolare attenzione alla lotta contro la povertà, la fame, l'istruzione di qualità e la salute, temi strettamente connessi alla parità di genere.



“Politiche partecipative e adattive per un invecchiamento sano e attivo” – Seminario Age-It – Roma, 16 e 17 settembre 2025

Il 16 e 17 settembre 2025 si terranno a Roma due giornate di lavori del progetto Age-It, dedicate al tema “Quali politiche e azioni per la promozione dell’invecchiamento sano e attivo?”. L’evento avverrà presso la facoltà del Dipartimento di Scienze Odontostomatologiche e Maxillo Facciali dell’Università La Sapienza di Roma e vedrà la partecipazione di docenti, ricercatori, esperti e rappresentanti istituzionali impegnati nello sviluppo di politiche per un invecchiamento attivo e in salute.

La prima giornata, martedì 16 settembre, si aprirà alle 10:15 con i saluti e l’introduzione di Stefano Campostrini (UNIVE). Seguiranno:

- *10:30 – Introduzione al progetto Age-It: componenti e metodi, Fabrizio Faggiano (UPO), Davide Servetti e Giacomo Balduzzi (UPO)*
- *10:45 – Presentazione del Policy Brief Age-It sull’invecchiamento sano e attivo, Guido Giarelli (UNIMG)*

Dalle 11:30, la tavola rotonda moderata da Laura Formenti (UniMiB) e Giovanni Lamura (INRCA) coinvolgerà rappresentanti del Ministero della Salute, del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di alcune Regioni e della cittadinanza, per discutere criticità e suggerimenti operativi.

Nel pomeriggio, dalle 14:00, saranno presentati i risultati dello Spoke 10 con interventi sui diversi Work Package:

- *WP1 – Politiche e strategie per l’invecchiamento in salute (Fabrizio Faggiano, UPO)*
- *WP2 – Disuguaglianze nella salute e nell’invecchiamento (Stefano Campostrini, UNIVE)*
- *WP3 – Prevenzione personalizzata (Fulvio Ricceri, UNITO/UPO)*
- *WP4 – Conformità alle linee guida cliniche e organizzative (Gianluca Fiorentini, UNIBO)*
- *WP5 – Politiche sanitarie e sociali per nuove esigenze (Laura Formenti, UniMiB)*
- *WP6 – Divario tra bisogni della popolazione anziana e risposte istituzionali (Aleksandra Torbika, UNIBOC)*

I lavori proseguiranno mercoledì 17 settembre dalle 9:00, con le raccomandazioni di policy dagli Spoke 4, 5, 6, 7 e 10:

- *Spoke 4 – Traiettorie per l’invecchiamento attivo (Guido Iaccarino, UNINA)*
- *Spoke 5 – Sostenibilità dei sistemi di cura (Marco Albertini, UNIBO)*
- *Spoke 6 – Active Ageing Index (Agar Brugiavini, UNIVE)*

- *Spoke 7 – Relazioni intergenerazionali (Vincenzo Galasso, UNIBOC)*
- *Spoke 10 – Coerenza delle politiche per l'invecchiamento sano (Aleksandra Torbika, UNIBOC)*

La giornata si chiuderà alle 13:30 con una tavola rotonda moderata da Andrea Principi (INRCA) su come Age-It possa contribuire allo sviluppo delle politiche per l'invecchiamento in Italia.

Clicca [QUI](#) per accedere al form di iscrizione

[Programma Age-It_16-17 sett. definitiva](#)



La tragedia. Cosa ci insegna la morte di Paolo, vittima di bullismo

Maurizio Patriciello lunedì 15 settembre 2025

Ascolta

«Ragazzo, chiedi aiuto, non sentirti solo, non vergognarti. Chi sta sbagliando non sei tu»

Una storia che non si può sentire senza provare sdegno e dolore. Paolo si è tolto la vita a 14 anni perché alcuni ragazzi lo prendevano in giro. Ha resistito, una, due, cento volte; ha tentato di reagire, infine ha ceduto. Va sotto il nome di “bullismo” questo vigliacco modo di relazionarsi con persone diverse da noi per il colore della pelle, convinzioni personali, religiose, atteggiamenti o abbigliamenti vari. Siamo portati a pensare che

di bullismo soffrano solamente i più giovani: non è vero, questa epidemia colpisce a ogni età. Un morbo malefico dal quale occorre guarire al più presto.

In fondo dove affondano le radici le varie mafie se non nella sopraffazione del più forte sul più debole? Si sceglie un soggetto, si mettono in evidenza le caratteristiche che lo differenziano dal resto del gruppo – saranno il taglio dei capelli, il colore del vestito, un difetto fisico, o solamente un modo diverso di intendere la vita – gli si fa terra bruciata attorno, lo si umilia. Il ragazzo preso di mira sa che non può farcela di fronte alla tenacia del gruppo.

Dovrebbe chiedere aiuto, denunciare l'accaduto ai genitori, agli insegnanti, ma pensa che sarebbe peggio: il branco si farebbe più feroce. Ed ecco che si rifugia in se stesso e finisce col credere davvero di essere diverso. Il dolore che prova, già grande, diventa insopportabile. Paolo, però, sembra che lo avesse fatto, avesse cioè raccontato ai genitori quanto andava accadendo. Ma, chiunque tu sia: parla! Parla con i tuoi genitori, con i tuoi insegnanti, col tuo parroco, se vai a Messa.

Non esitare a chiedere aiuto. Chi sta sbagliando non sei tu. Tu non hai niente da nascondere, da vergognarti; tu sei unico, la tua vita è sacra, come sacra è la tua sensibilità. Grida, ragazzo, grida tutto il tuo malessere, la tua rabbia, il tuo tormento. Non chiuderti in casa, non aver paura, non lasciarti sopraffare dai pensieri cattivi.

Purtroppo, è vero che il mondo degli adulti, anche in questo campo, non sempre sa essere di esempio. Si scrive e si parla come se a leggerci e ad ascoltarci ci fossero solo Premi Nobel. Non si vuol capire che le parole, vere armi a doppio taglio, possono fare bene ma anche tanto male.

Penso alla vicenda dolorosissima del povero Charlie Kirk, ucciso in America. Aveva ed esprimeva le sue idee, che non per forza dovevano

essere condivise. Aveva il coraggio e la voglia di mettersi in discussione, cercando i giovani con cui dialogare, discutere, argomentare. Chiunque poteva prendere le distanze da lui, lasciare il luogo dove si stava esibendo o mandarlo, in cuor suo, a quel paese. È stato ucciso. Un giovane padre, ucciso per la sua visione della vita diversa da quella dell'assassino. Un uomo che non minacciava, non insultava, non lanciava bombe, non tagliava teste, non stuprava i bimbi, non trafficava esseri umani. È stato ucciso. È morto. Abbassiamo la testa e recitiamo una preghiera, se siamo credenti. E se non lo siamo, facciamo almeno silenzio.

La violenza, da qualunque parte giunga, è sempre da rigettare. È sempre orripilante. E, invece, no. Siamo stati costretti, in questi giorni, a sentire da certuni che le morti non sono tutte uguali. Che chi muore per un'idea diversa da quella dell'intellettuale di turno, non merita lo stesso sdegno di chi viene ucciso nella sua stessa barricata. Abbiamo ripetuto tante volte le parole falsamente attribuite a Voltaire: «lo combatto la tua idea diversa dalla mia, ma sono pronto a battermi, fino al prezzo della mia vita, perché tu, la tua idea, la possa esprimere liberamente». Questa dovrebbe essere la tanto declamata democrazia. Tutti vogliamo il bene del nostro popolo e della nostra gente. Occorre, però, tradurre in pratica questo desiderio. Le soluzioni sono diverse. Il male e il bene faranno a pugni fino alla fine del mondo. “Vinca il migliore!” ci ostiniamo a gridare. Poi, un giovane innocente viene ucciso e c'è gente incapace di versare una lacrima sulla sua morte perché, pensandola diversamente da loro, era – dicono - pericoloso.

Non va, fratelli, non va. Che tenerezza vedere in televisione il papà di Paolo piangere a singhiozzi. Ha perso il suo bambino, il figlio che adorava. La vita si è accanita contro di lui e della sua signora perché suo figlio si è imbattuto in un gruppo di deficienti maleducati – cioè, educati male, malissimo – e vigliacchi. Un abbraccio grande ai genitori di Paolo. E

un caldissimo invito alla prudenza unita alla sapienza a chi svolge il gravoso compito di educatore: genitori, insegnanti, giornalisti; e a tutti coloro che, come me, in questo momento, stanno pigiando un tasto sul computer.

© Riproduzione riservata



XIX

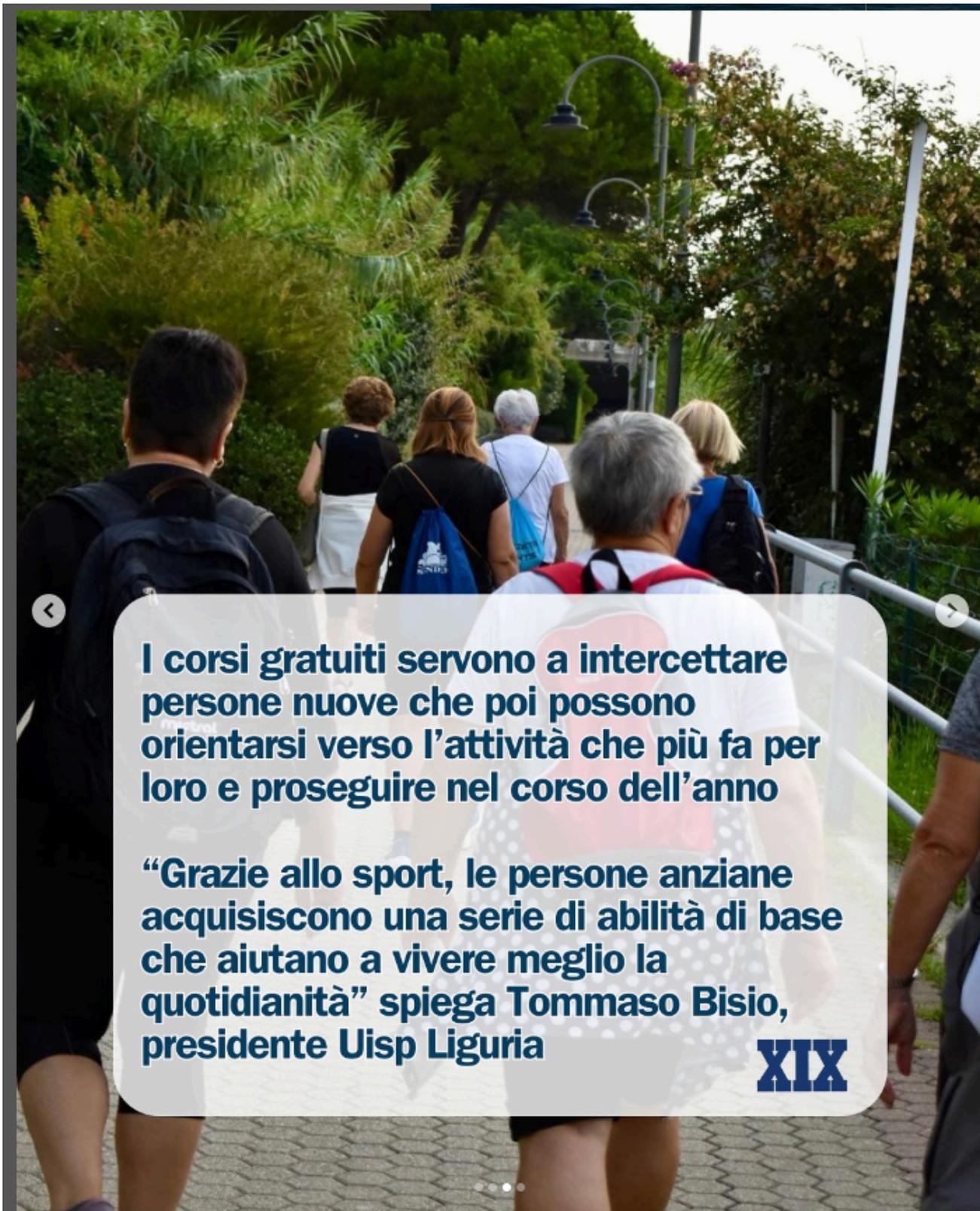
**LO SPORT NELLA TERZA ETÀ:
ARRIVANO I CORSI GRATUITI
DI UISP DI GINNASTICA,
TAI-CHI E NORDIC WALKING**

UIISP

Nella regione più anziana d'Europa, l'attività fisica rappresenta un ottimo anti-age per prevenire gli acciacchi dell'età, mantenersi in forma e creare nuove amicizie. Ecco perché il progetto "P.R.O. – Partecipa, Riparti, Orienta", sostenuto da Regione Liguria, rappresenta una bella opportunità per mettersi in gioco, adottare uno stile di vita più sano e impiegare il proprio tempo libero facendo qualcosa di nuovo

XIX





I corsi gratuiti servono a intercettare persone nuove che poi possono orientarsi verso l'attività che più fa per loro e proseguire nel corso dell'anno

“Grazie allo sport, le persone anziane acquisiscono una serie di abilità di base che aiutano a vivere meglio la quotidianità” spiega Tommaso Bisio, presidente Uisp Liguria

XIX



Coppa Cobram di Roma, 1^a edizione il 28 settembre sui luoghi del set di Fantozzi

Da Cicloturismo -

13 Settembre 2025, 9:32

Dopo il successo dell'edizione di [Firenze](#) di domenica 31 agosto, arriva per la prima volta nella capitale la Coppa Cobram, "temutissima gara ciclistica" con tanto di abbigliamento a tema e biciclette storiche lungo un percorso di circa 15 chilometri, da percorrere 3 volte, sugli originali luoghi set del film per celebrare i 50 anni dell'uscita nei cinema di Fantozzi, primo capitolo della saga del ragioniere più famoso d'Italia, organizzato dall'Associazione Cult(urale) Conte Mascetti con la UISP Roma, il Condominio APS ed il patrocinio del Municipio II del Comune di Roma.

Il percorso

I sottoposti infatti partendo alle ore 10.30 scarse da Forte Antenne, dopo l'immane punzonatura, percorreranno a velocità moderata il percorso che scenderà verso Villa Ada con la curva della Trattoria al Curvone per proseguire costeggiando il parco, "sfiorando" la location della scalinata del remake della Corazzata Potemkin tanto voluto dal potentissimo Guidobaldo Maria Riccardelli per dirigersi verso la Megaditta dove faremo una storica foto tutti insieme come gli impiegati nel 1980 al grido "A PINEROLLOOOOOOOOO!" e risalire poi piano piano dalla Stazione dell'Acqua Acetosa (anche lei set del film come stazioncina di Ortisei) lungo la salita per ritornare a Forte Antenne (già ribattezzata Cima del Diavolo) per una divertente passeggiata rigorosamente a velocità moderata e con abbigliamento fantozziano.

Lungo il tragitto non mancheranno i richiami al film: dalla Bomba (metredina, simpamina, aspirina, franceschina, cocaina e peperoncino di cayenna) alla Trattoria al Curvone, dalla tempesta al gran premio della montagna al tifoso mosso a compassione fino al mitico rifornimento, con tanto di ospiti dell'alta

aristocrazia borghese (come direbbe il Geom. Calboni) ed anche pare la Contessa Serbelloni Vien dal Mare il tutto in uno stile vintage e goliardico.

Ai partecipanti infatti sarà richiesto di presentarsi in abiti originali, scimmiettando alla perfezione il personaggio scelto tutto perfettamente orchestrato insomma per ricreare al meglio la "tragica gara" e, nel contempo divertirsi come i matti.

Gli ospiti

Ospiti d'eccezione saranno Elisabetta Villaggio, figlia del grande Paolo, che darà il via alla corsa ed effettuerà la premiazione ai più meritevoli: dall'abbigliamento più divertente a quello che viene da più lontano, da Miss IV Piano alla bici più bella e tanti altri, e Andrea Roncato, il mitico Loris Batacchi capoufficio pacchi, uno dei personaggi più amati dell'intera saga di Fantozzi.

La giornata proseguirà all'interno del nuovo spazio estivo di Forte Antenne con l'allestimento di un villaggio fantozziano con la Trattoria al Curvone che per l'occasione proporrà un menù a tema con frittatona di cipolle, rigatoni alla bella Bologna, polpette di Bavaria del Dott. Birkenmaier, fagioli alla scorreggiona accompagnato dalla Maestro Canello Band e poi ancora la Tombola aziendale della Megaditta con ricchi premi dell'organizzazione Filini, presentazione del gioco da tavolo Batti Lei, musica con dj con i vinili delle più belle colonne sonore dei film, barbieri in stile vintage per realizzare divertenti acconciature per tutti, la proiezione gratuita de La Corazzata Potemkin e del film Fantozzi,. Non mancheranno, poi, le bici realizzate per l'occasione provenienti da ogni parte di Italia, la mitica Bianchina del ragioniere Ugo Fantozzi ed il carro funebre e l'ambulanza originali del film Fantozzi Contro Tutti, mercatini di abbigliamento, il Cobram Comics, birre artigianali e tanto altro.

Alle 15.00 è previsto un incontro con Elisabetta Villaggio che presenterà il suo libro "Fantozzi dietro le quinte", e dialogherà insieme a tanti ospiti tra attori, registi e fans sui 50 anni del film.

Programma

Domenica 28 Settembre

08.00 Punzonatura (un piatto tipico abruzzese?) e consegna pacchi gara

Colazione dei Campioni

Mostra mercato t-shirt Coppa Cobram®, magliette vintage, biciclette e accessori

Musica con dj con i dischi in vinile delle colonne sonore della commedia italiana

Esposizione della Bianchina, carro funebre e ambulanza originali

Foto e saluti con gli ospiti

10.30 (scarse) Partenza della Corsa Ciclistica

12.30 Premiazione partecipanti

13.00 Pranzo alla Trattoria al Curvone con l'intrattenimento della Maestro Canello band

Tombola dell'Ufficio Sinistri, presentazione del gioco da tavolo "Batti Lei"

15.00 50 anni di Fantozzi: incontro con gli ospiti

16.00 Proiezione gratuita del film Fantozzi

18.00 Proiezione gratuita de La Corazzata Potemkin

E ricordate sempre che il ciclismo è uno sport sano e alla portata di tutti, che conferisce grande lucidità ed efficienza sul lavoro.

Per informazioni e prenotazioni www.coppacobram.net

CAIPOCRONACA

**Uisp Jesi, Balneabile va in montagna
e porta in vetta l'inclusione**

Giorgia Clementi

Settembre 15, 2025

In montagna, proprio come accade all'interno di una grotta, capita spesso di restare ingannati dalla percezione. Una vetta sembra a portata di mano, ma ore di cammino rivelano quanto sia in realtà lontana; al contrario, pendenze che paiono invalicabili si addolciscono passo dopo passo. È il cosiddetto “effetto della falsa vetta”, un’illusione che nasce dalla limpidezza dell’aria e dalla mancanza di riferimenti affidabili, e che trasforma il paesaggio in un continuo gioco di prospettive.

Se per la speleologia, questo effetto è definibile unicamente come un’illusione, ci sono casi in cui esso diventa invece l’assioma unico con il quale descrivere la realtà. La vetta e tutte le valli circostanti si trasformano in una casa dove confini altissimi sono solo ad un passo, mentre le vette invalicabili sono lì che aspettano solo di essere abbracciate. Un panorama privilegiato, dal quale guardare un mondo reso diverso grazie a principi quali l’impegno, la collaborazione, la tenacia e l’inclusione.

Lo stesso che è stato raggiunto nel cuore delle Dolomiti la scorsa settimana dai protagonisti del Progetto Balneabile, realtà promossa da Uisp Jesi. Dopo [Balneabile sulla Neve](#) giunta lo scorso febbraio alla sua terza edizione, anche quest’ultima uscita si colloca sulla scia di attività che permettono ai ragazzi del Progetto e alle loro famiglie di confrontarsi con attività e sport tipici delle alte quote.

L’iniziativa si è svolta dal 10 al 14 settembre, tra il piccolo paesino di Predazzo e le magnifiche Dolomiti.

“Dopo l’esperienza invernale ci sembrava naturale pensare ad una proposta che potesse permettere alle famiglie e ai ragazzi di vivere la montagna d’estate e le attività che questo contesto può offrire di vivere” spiega Pietro Carbone,

coordinatore dell'iniziativa. "Molti dei ragazzi e delle famiglie non avevano mai provato attività come l'arrampicata o il rafting, e vederli cimentarsi con entusiasmo è stata una grande soddisfazione".

Il programma è stato ricco e variegato: una lunga passeggiata panoramica ai piedi delle Pale di San Martino, una giornata di arrampicata con istruttori qualificati, rafting e la visita ad una fattoria didattica. Attività che pensate a valle potrebbero sicuramente sembrare difficili e lontane da raggiungere, ma che in quota, grazie a chi guarda la montagna con "l'effetto della falsa vetta", appaiono vicine e possibili.

Un ringraziamento a tal proposito, sottolineano gli organizzatori, va all'Associazione Sportabili, realtà che promuove lo sport senza barriere, per la propria collaborazione ed il sostegno al Progetto. Una sinergia che si era già rivelata vincente in inverno e che si conferma nuovamente come motore essenziale per creare nuove esperienze concrete ed indimenticabili, sia per i ragazzi che per le loro famiglie.

il Dolomiti

Torna "Trento in bici": una pedalata per sensibilizzare la mobilità sostenibile e la sicurezza stradale: il capoluogo festeggia il riconoscimento di Comune Ciclabile

Ultimi giorni per iscriversi a “Trento in bici”, la pedalata che domenica 21 settembre porterà ciclisti grandi e piccoli lungo le vie della città. Organizzato dall’Azienda per il turismo di Trento e dal Comune di Trento, in collaborazione con la Polizia Locale di Trento, Fiab Trento - Amici della bicicletta e Uisp Trentino, l’evento vuole promuovere la mobilità sostenibile e l’uso consapevole della bicicletta in città

TRENTO. Per la settimana europea della mobilità torna, domenica 21 settembre, “Trento in bici”, iniziativa che è arrivata alla settima edizione e che porterà ciclisti grandi e piccoli lungo le vie della città in un percorso che toccherà tre circoscrizioni urbane: Piedicastello, Oltrefersina, San Giuseppe – Santa Chiara.

Il percorso prevede una pedalata di circa dieci chilometri e sarà un’occasione per vivere la città in maniera alternativa, sperimentando in prima persona la mobilità sostenibile e attenta all’ambiente. La circolazione sarà temporaneamente sospesa nel momento del passaggio delle biciclette, che saranno accompagnati dalla polizia locale di Trento, senza la chiusura totale delle strade.

La pedalata partirà dalla piazza di Piedicastello alle 10 (ma il ritrovo è a partire dalle 9), tra musica, animazione e la possibilità di un check up della propria bici. Dopo la partenza, i partecipanti si avvieranno verso piazza delle Donne Lavoratrici, dove Aquila Basket coinvolgerà i più piccoli in alcune prove di pallacanestro e gustare insieme una piccola merenda.

Si proseguirà poi verso il giardino Maria Teresa d’Asburgo in Oltrefersina, dove sono previste tante attività di animazione con l’accompagnamento di Radio Nbc, Trentino Mobilità e Aquila Basket. Qui sarà curato anche il pasta party dalla Sezione Ana di Gardolo: per non perdere l’opportunità di pranzare insieme è necessario prenotarsi entro mercoledì 17 settembre.

Nel corso della manifestazione verrà consegnata al sindaco Franco Ianeselli la bandiera di riconoscimento di Comune Ciclabile, concorso nazionale a cui l’Amministrazione partecipa ogni anno e che ha assegnato a Trento un punteggio di quattro bikesmile (su cinque). Verrà inoltre premiata con una targa la Circoscrizione che avrà totalizzato il maggior numero di punti, accumulati considerando il numero di partecipanti e i risultati di un gioco che prevede il coinvolgimento dei presidenti.

Per partecipare è necessario iscriversi online o all'Ufficio Informazioni dell'Azienda per il turismo di Trento in piazza Dante 24 ([Qui info](#)). Il biglietto intero costa 5 euro (a partire dai 3 anni) e comprende la partecipazione al pasta party al Giardino Maria Teresa d'Asburgo, la merenda in piazza delle Donne Lavoratrici, la t-shirt dell'evento (la taglia è selezionabile in fase di iscrizione fino ad esaurimento delle disponibilità).

Il biglietto light costa invece 2 euro (a partire dai 3 anni) e non comprende la partecipazione al pasta party. I minori devono essere accompagnati da almeno un adulto, per l'intera durata della manifestazione. Casco allacciato obbligatorio per tutti i bambini, anche se seduti sul seggiolino. Per gli adulti il casco non è obbligatorio, ma fortemente raccomandato.

IL GIUNCO
il quotidiano della **M**aremma

Numeri in crescita per il calcio Uisp: campionato più affollato e “globale

GROSSETO – Un grande risultato per il calcio Uisp che guadagna tre squadre e si appresta a iniziare la stagione 2025-2026 con venti formazioni al via. Di questo, delle indicazioni e delle richieste delle società si è parlato nella tradizionale riunione di inizio anno, con una numerosa rappresentanza di dirigenti che hanno incontrato, nella sede Uisp di viale Europa, il coordinatore Francesco Luzzetti, il nuovo designatore arbitrale Elido Tiberi e Massimo Ghizzani, presidente Uisp, che da arbitro prima e dirigente poi ha dedicato 20 anni al calcio. “Sono felice di ritrovare tanti amici – ha detto Ghizzani durante la riunione – e anche nuovi dirigenti che potranno arricchire il nostro torneo. Auguro un buon campionato a tutti, convinto che sarà una bellissima stagione”. Un campionato sempre più “globale” che quest’anno, dopo Siena e Livorno, sconfina anche in provincia di Pisa accogliendo il Serrazzano. “Siamo particolarmente felici per questo innesto – afferma Luzzetti – come per i rientri del Paganico, del Montemerano e per l’arrivo

del Lido Oasi, una squadra nuovissima. Ci sono tutti i presupposti per divertirsi. I due nuovi arrivi e i due ritorni vanno a completare il lotto delle partecipanti assieme alle confermate Granducato, Polverosa, Alberese, Seggiano, Disperata-Scarlino, Boccheggiano, Montemazzano, Talamone, Atletico Grosseto, Torniella, Venturina, Vetulonia, Gavorrano, Sant'Angelo, Magliano, Argentario. Nel weekend del 4 ottobre il via alla stagione con la Coppa, lunedì 6 ottobre il primo trofeo assegnato sarà la Supercoppa con il match Disperata Scarlino-Montemazzano. Ancora da definire i due gironi: "Cercheremo come sempre di accontentare tutte le richieste delle squadre – aggiunge Luzzetti – tenendo presente le distanze che dovranno essere coperte, ma provando anche a non snaturare quelle che sono rivalità storiche tra squadre ormai abituate ad affrontarsi". Il problema principale è però quello degli arbitri: la carenza di fischietti ha indotto la struttura calcio ad attingere da altre province. "Chiameremo arbitri delle province di Siena, Livorno e anche dall'Umbria – annuncia il designatore Tiberi – purtroppo nella nostra provincia c'è una grande carenza e questo porterà anche a un piccolo aggravio di costi per le squadre". Che chiedono arbitri più attenti e collaborativi: "E' una richiesta che accogliamo – afferma il designatore – continueremo a lavorare sulla formazione e sulla preparazione degli arbitri partendo dal rispetto per le persone: ricordiamo che su un campo, soprattutto amatoriale, giocatori e arbitri possono sbagliare. E che senza arbitri non ci sarebbero i campionati".